

L'hojatoleslam Mofatteh, stretto collaboratore di Khomeini

Esponente islamico ucciso a Teheran

L'agguato teso da due terroristi, rimasti sconosciuti - Si tratta del terzo alto religioso assassinato dopo la rivoluzione - Gli studenti che occupano l'ambasciata criticano la posizione di Gotbzadeh

Dal nostro inviato TEHERAN - Un altro esponente religioso è stato ucciso in un attentato. L'hojatoleslam Mohammad Mofatteh è stato fatto segno a colpi di pistola ieri mattina, all'ingresso della facoltà di teologia dell'università di Teheran, da parte di due terroristi in motocicletta. Oltre al religioso, sono rimaste uccise anche le sue due guardie del corpo. L'hojatoleslam Mohammad Mofatteh (un gradino meno di ayatollah) era uno stretto collaboratore di Khomeini. Attualmente dirigeva l'istituto superiore di studi teologici a Teheran. Lo avevamo conosciuto a Teheran un anno fa quale organizzatore delle grandi dimostrazioni di Asciura e di Taswa. Era il giovane mollah che nella sede della associazione dei diritti dell'uomo (poi divenuta Comitato per le accoglienze a Khomeini; attorno a questo organismo ruotava buona parte dell'opposizione al regime) ci aveva spiegato il programma, gli scopi e la dinamica di quelle manifestazioni alla vigilia dell'appuntamento di massa.

strade di Teheran scandendo slogan contro la sinistra. Li aveva calmati lo stesso Khomeini attribuendo il gesto terroristico ai complotti delle forze del vecchio regime. Un altro assassinio politico, quello dell'ayatollah Tabataba'ei Ghazi a Tebriz (anche lui lo avevamo incontrato un anno fa durante la nostra prima visita in Azerbaigian) è rimasto ancora molto misterioso: ad oltre 40 giorni dal fatto, i khomeinisti sussurrano che la responsabilità è degli shariati, e gli altri sussurrano il contrario, teri i giovani che hanno improvvisato una manifestazione sul luogo dell'attentato hanno soprattutto scandito slogan antiamericani: «Non rinunciamo i complotti americani», «non crediate di piagarci assassinando la gente».

te sulla situazione all'ambasciata. Prima ancora che fosse portato a termine, la radio aveva letto però un comunicato (il n. 75) degli studenti occupanti estremamente duro nei confronti del ministro degli esteri Gotbzadeh, e delle sue «aperture» sul problema degli ostaggi. «Alla Casa Bianca» dice il comunicato «dicono che gli affari iraniani sono diventati più facili... Come mai? Forse che il nostro Imam ha cambiato atteggiamento? No... Ha cambiato idea la coraggiosa nazione iraniana? No... Sono allora le dichiarazioni di alcuni funzionari, fatte a volte irresponsabilmente, a solleticare simili vane speranze dei nostri nemici? Non è forse il nostro ministro degli esteri ad aver oltrepassato i limiti nei suoi commenti sulle spie, sul processo, sul loro rilascio, sulla concessione di visite e sulle condizioni del capo delle spie che sta ora al ministero degli esteri e che viene considerato da noi un ostaggio, e anche su molte altre questioni?»



TEHERAN - L'hojatoleslam Mofatteh trasportato d'urgenza all'ospedale dopo l'attentato; ma l'intervento dei sanitari non è servito a salvargli la vita

Sud Atlantico: zona « calda »

A Roma e Milano solidarietà afro-latino-americana

Si concludono oggi a Luanda, in Angola, le «Giornate» contro apartheid e fascismo - L'intervento di Arata

ROMA - In coincidenza con la conclusione delle «Giornate di solidarietà afro-latino-americane» che si sono tenute a Luanda, in Angola, dal 15 al 19 dicembre, si svolge oggi in Campidoglio, alle ore 17.30 nella sala della Protomoteca, una manifestazione contro il razzismo in Africa Australe e il fascismo in Uruguay e in altri paesi dell'America Latina. Al quale prenderà parte, insieme ad altri rappresentanti delle forze democratiche, il compagno Giancarlo Pajetta. Una analogia iniziativa di solidarietà internazionale si svolge oggi a Milano, alle ore 14.30 presso il Circolo di via De Amicis, nel corso della quale prenderà la parola, oltre ad un esponente della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, Ernesto Goggi, rappresentante in Italia della Confederazione nazionale dei lavoratori uruguayani e Tami Sindelo, rappresentante in Italia dell'African National Congress del Sud Africa. Alle «Giornate» di Luanda ha preso parte, in rappresentanza del sindacato di Roma Luigi Petroselli, il compagno assessore Luigi Arata, che ha preso la parola nella sessione conclusiva della Commissione politica, affermando che «la lotta contro l'apartheid e contro il fascismo è parte integrante della lotta generale di tutti i popoli per la conquista della li-

bertà». Arata ha poi informato i partecipanti alle Giornate di solidarietà afro-latino-americane sulle attività svolte dal comune di Roma per informare la cittadinanza sulla situazione esistente in Africa Australe e nel «cono sud» dell'America latina. Anche la federazione sindacale unitaria ha fatto conoscere il suo punto di vista con un comunicato nel quale afferma che l'incontro di Luanda rappresenta un fatto di «estrema importanza», essendo ormai chiaro da tempo che «i regimi reazionari delle due regioni (Africa australe e America latina, ndr) tentano di stabilire fra di loro un legame di alleanza per rafforzare il loro potere repressivo, per uscire dall'isolamento internazionale in cui le forze democratiche riescono a contenerlo e con l'obiettivo strategico di controllare l'Atlantico del sud». Il comunicato della federazione CGIL-CISL-UIL, così prosegue: «L'indipendenza conquistata a caro prezzo dall'Angola e dal Mozambico ha imposto una battaglia d'arresto a questo progetto. Esso tuttavia non è stato abbandonato. Attacchi militari sanguinosi, pressioni politiche intollerabili, sistemi polizieschi di repressione sono tuttora la triste realtà di troppe parti dell'Africa australe e dell'America latina».

Interrogazione comunista alla Camera

Sollecitata la solidarietà italiana per lo Zimbabwe

Possibile un contributo autonomo per il passaggio ad un regime democratico. - Il problema dei profughi

ROMA - Intervento comunista alla Camera a favore della Rhodesia del Sud. L'iniziativa è stata assunta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Di Giulio, Rubbi, Bottrelli, Pasquini e Spataro. Essi hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri tesa a conoscere «se il governo, dopo la conclusione positiva della conferenza di Londra sulla Rhodesia, interpretando i sentimenti di solidarietà del nostro paese con i popoli dell'Africa australe in lotta contro il razzismo e il colonialismo, e adempiendo verso di loro agli impegni solennemente assunti da tutte le forze democratiche italiane nel convegno di Reggio Emilia del 26-27 novembre 1978, intenda contribuire con idonee iniziative politiche e diplomatiche, sia autonamente, sia in sede comunitaria, affinché, secondo le linee stabilite dall'accordo di Lancaster House, il popolo della ex colonia britannica della Rhodesia del Sud possa superare, nelle migliori condizioni, la difficile fase di transizione dall'attuale regime coloniale e razzista alla rinascita e alla costruzione, con libere elezioni, dello Zimbabwe democratico e indipendente».

I parlamentari comunisti hanno chiesto in particolare «di conoscere dal governo se intenda: a) contribuire concretamente, con l'invio di consistenti aiuti al Fronte patriottico, al Mozambico, allo Zambia, al Botswana e alla Tanzania, affinché sia facilitato il rientro in patria dei profughi che nel corso di questi anni sono stati costretti dal regime di Smith ad abbandonare il loro paese; b) intraprendere le necessarie iniziative presso il governo di Gran Bretagna, come ex potenza coloniale garante della corretta applicazione dell'accordo di Londra, affinché le elezioni previste si svolgano regolarmente con la libera espressione del voto da parte di tutti i cittadini che ne hanno diritto; c) predisporre, nella imminenza della assunzione da parte dell'Italia della presidenza di turno della CEE, un insieme organico di proposte da sottoporre alla convocazione della Comunità europea affinché la futura Repubblica dello Zimbabwe e i paesi della linea del fronte duramente colpiti dalle incursioni dei regimi razzisti della Rhodesia e del Sud-Africa, possano trovare nell'Europa riferimento e aiuto reale nella lotta di liberazione dalle perduranti devastazioni del razzismo e del colonialismo e nell'opera di ricostruzione economica e sociale».

Tale adeguamento riguarderà sia il ristabilimento della rappresentanza consolare italiana nella capitale rhodesiana, sia la regolamentazione dei nostri scambi commerciali con quel territorio nei confronti del quale dal 1968 sono state applicate le sanzioni economiche.

Il terremoto a Bali: 25 i morti

GIAKARTA - Almeno ventisei persone sono morte e oltre 200 sono rimaste ferite in seguito ad un forte terremoto che ha colpito ieri le isole di Bali e di Lombok. Lo hanno reso noto le autorità indonesiane. Secondo l'osservatorio di Hong Kong, che ha registrato le scosse, l'intensità del si-

Advertisement for 'campagna abbonamenti 1980' by 'IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco'. It includes a table of subscription rates (TARIFE DI ABBONAMENTO) for 1, 2, 3, 4, 5, 6, and 7 issues, with prices in lire for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions. The text encourages readers to subscribe to be protagonists in the effort to understand and guide the reality of the country.

Dibattito oggi all'Assemblea nazionale

L'Africa per Giscard è «riserva di caccia»

Quali interessi reali si nascondono dietro i programmi di «cooperazione» e gli interventi militari francesi

Dal nostro corrispondente PARIGI - L'affare Bokassa avrà avuto almeno un merito, quello di costringere il governo a sottoporre a un dibattito parlamentare la politica africana dell'Eliseo. L'aver chiesto socialisti e comunisti all'indomani dello «scandalo dei diamanti» e dopo l'ultima impresa militare francese in Centrafrica, e oggi, dopo un lungo tergiversare, il ministro degli Esteri François Poncet e quello per la cooperazione Galley dovrebbero esporre ai deputati, come esige un'interpellanza, tutti gli aspetti di questa politica, senza lasciare nessuno nell'ombra. Sarà un dibattito sui generis, senza voti o eventuali censure, trattandosi, come è facile prevedere, di una giustificazione di fatti compiuti, sui quali Giscard, come e più dei suoi predecessori, non ha mai concesso al Parlamento di interferire, ritenendo l'Africa una sua «riserva di caccia».

«Londra» - scrive questa settimana l'Express illustrando il dossier africano di Giscard - non può inviare un solo «tommy» nelle colonie senza un voto dei Comuni. E Carter, capo di uno degli Stati più potenti del pianeta, è sottomesso al controllo del Congresso. Ma non è così della Francia, che se appare oggi come il genitore dell'Africa, ciò è dovuto al potere presidenziale eccezionale di cui usufruisce Giscard. Agli effetti pratici il dibattito odierno sarà quindi una discussione platonica. Essa permetterà comunque di sottoporre una volta di più ad un'opinione pubblica troppo spesso disattenta e più preoccupata dei problemi che magiamente la colpiscono il poco edificante curriculum di «Giscard l'Africano».

Tutti conoscono già il discorso e la dottrina che Poncet e Galley espongono in Parlamento a nome del presidente, che ne è il solo ed unico creatore ed arbitro. L'ha già illustrata lui stesso non più tardi di due settimane fa alla televisione, quando sulla scia poco brillante dei diamanti di Bokassa sono emerse in primo piano le teorie e la pratica del vecchio e nuovo colonialismo francese nel continente africano.

«Gli stati africani hanno il diritto alla sicurezza entro le loro frontiere quali che siano le loro opzioni» aveva detto a giustificazione dell'invio dei parà francesi in centro Africa per rovesciare Bokassa: un eufemismo per cercare di mascherare il sostegno a tutte le più sanguinarie dittature purché restino garantite alla Francia giscardiana la possibilità di tenere le fila degli interessi che essa conserva e coltiva nel suo ex-impero e negli stati li mitrofi. «La Francia - aveva aggiunto parlando della fitta rete di accordi e trattati di mutua assistenza che Parigi ha allacciato con 26 paesi africani (che prevedono tra l'altro un eventuale intervento militare) - manterrà ogni volta che ciò si riveli necessario gli impegni sottoscritti». Come dire che si riserva di inviare i suoi paracadutisti ogni qualvolta si tratti di tenere in piedi uno di questi dittatori o come nel caso di Bokassa di sostituirlo con uomini altrettanto comodi e un po' meno screditati. Certo non si può più dire l'applicazione di questa dottrina non sia stata «tempestiva e puntuale». In tre anni l'Eliseo, ce lo ricorda ancora «L'Express» - «ha dato via libera a cinque operazioni armate: in Mauritania, nel Ciad, nello Zaire (due volte) e più recentemente nel Centrafrica. Parigi rovescia un capo di Stato come si sposta un prefetto: invia legionari a ristabilire l'ordine come la polizia per una rivolta

di contadini in qualsiasi regione della Francia». Non c'è modo più sintetico ed eloquente per descrivere la politica africana di Giscard che sarà oggi sul tappeto dell'assemblea. Questa vocazione neocoloniale d'altra parte non è né nuova né originale, se è vero che già nel 1964 la Francia poteva contare almeno una dozzina di «protezioni armate» nelle sue ex-colonie e che l'allora ministro dell'informazione di De Gaulle poteva pretendere di tacitare i turbamenti dell'opinione pubblica interna ed internazionale sostenendo essere intollerabile che un qualsiasi palazzo presidenziale africano e i suoi occupanti siano alla mercé di qualche esagitato armato di fucile» e che «gli accordi con la Francia permettono di preminersi contro tali rischi».

Tutto questo comporta dei costi, e si può essere certi che oggi sia Poncet che Giscard ne faranno minuziosamente il elenco in chiave di «generosità e di responsabilità» cui la Francia, quale ex-potenza coloniale, non può sottrarsi.

Uranio e diamanti

Ma tutti sanno, e per primi gli africani, che questa cooperazione e assistenza ha cessato da un pezzo di ricoprire il ruolo (semmai lo ha avuto) di «grande compito umanitario» per fare quasi esclusivamente gli interessi di quelle che «Le Monde» definisce le «lobies des africaners» (grandi gruppi finanziari, banche, petrolieri, comitanti) e uomini d'affari e di tutte le categorie che esercitano le loro attività nell'Africa nera francofona). Sotto questo aspetto la «vocazione africana» di Giscard conta in questi ambienti soltanto dei fervidi sostenitori. Forse, si dice, non era il caso, come ha scritto anche di recente il direttore di «Le Monde» facendo allusione agli «infortuni» denunciati dal «Canard Enchaîné» con l'affare Bokassa, di abbandonarsi ad imprudenti festini, scambi di cordialità e di doni con capi africani che hanno gettato una luce poco gloriosa sulla presenza francese in Africa», ma la sostanza non si riduce certo solo a questo. La sostanza in effetti sono l'uranio, il petrolio, i metalli rari, le risorse strategiche.

«L'Africa ha assunto un'importanza strategica ed economica mondiale di primo piano - ammetteva senza infingimenti uno dei consiglieri politici di Giscard -. Noi dobbiamo pertanto essere presenti ovunque i nostri interessi vitali sono in gioco». A credere al settimanale tedesco occidentale Stern, «tutte le avventure africane francesi non hanno che un motivo: l'uranio che garantisce il suo avvenire nucleare». Nel Niger la Francia monta gelosamente la guardia alle miniere di Urli e non esita, come rivelava giorni fa «Liberation», a maneggiare l'uranio proibito della Namibia che giunge via aerea a tonnellate negli aeroporti francesi, il gruppo petrolifero di Stato ELF per il ricambio in Niger del Gabon, nel Congo con prospettive promettenti: 20 milioni di tonnellate tra qualche anno. Il gioco, sembrano dire i consiglieri dell'Eliseo vale bene, come si vede, la candela. E Giscard può dire quasi tranquillamente, come ha detto due settimane fa, di essere disposto ad assumersene «tutti i rischi». Come si vede il colonialismo, anche se oggi a Parigi si chiama «cooperazione» e se gli ex-imperatori di cartone potevano chiamare Giscard «caro parente», non è ancora morto.

Franco Fabiani

Ripristinata in Cina la legge che tutela il diritto all'eredità

LONDRA - In Cina si può ereditare di nuovo. E' stata infatti ripristinata una legge abrogata durante la rivoluzione culturale, che tutela il diritto all'eredità. Il mese scorso, il comitato permanente dell'Assemblea popolare ha approvato una risoluzione che riporta in vigore tutte le leggi promulgate dalla fondazione della Repubblica popolare cinese il 1° ottobre 1949, che non siano state superate da successive norme costituzionali e giudi-

ziarie. Il diritto all'eredità è previsto dalla legge che regola il matrimonio. La legge afferma che tutti i membri del nucleo familiare, cioè moglie, marito, genitori e figli, hanno diritto ad ereditare i beni appartenenti agli altri membri del nucleo familiare. Tale diritto fu successivamente riconosciuto anche ad altri gradi di parentela, quali i nonni, i nipoti e i fratelli e sorelle. Il ripristino del diritto di

eredità ha rilevanza attuale in quanto il governo cinese è impegnato a restituire i depositi bancari ed altri beni confiscati al momento della rivoluzione culturale. Precedentemente, il risarcimento veniva versato soltanto ai diretti interessati, mentre con il ripristino del concetto di eredità anche i parenti stretti possono ora rivendicare il diritto alla restituzione di beni che erano appartenuti a congiunti ormai deceduti.